

«La grande federazione delle cooperative dovrebbe coinvolgere i sindacati»

LUIGI MARINO. Intervista al presidente di **Confcooperative**: «Il punto debole della manovra è nell'assenza di una strategia in grado di risvegliare e incoraggiare le energie produttive presenti nella società. E un esecutivo incapace di ricreare un clima di fiducia, abbandonando le logiche emergenziali, è bene che abbandoni il campo».



► **Luigi Marino** (presidente di **Confcooperative**)

DI **EDOARDO PETTI**

■ «Il vero punto debole della manovra economica del governo è nell'assenza di una strategia di vasto respiro in grado di risvegliare e incoraggiare le energie produttive presenti nella società. E un esecutivo incapace di ricreare un clima di fiducia, abbandonando le logiche emergenziali, è bene che abbandoni il campo». È netto, nei contenuti e nei toni, il giudizio sulla legge di bilancio di **Luigi Marino**, presidente di **Confcooperative** e portavoce dell'Alleanza delle cooperative, scaturita dall'accordo fra le principali organizzazioni dell'imprenditoria collettiva. «Un percorso di integrazione progressiva - evidenzia Marino - che ha l'obiettivo di dare vita a un'unica grande federazione, in grado di interloquire con le istituzioni politiche in una concertazione moderna ed efficace». Con *Il Riformista* il numero uno di **Confcooperative**, tra i firmatari dell'appello delle parti sociali al governo per affrontare i temi della crisi economica, focalizza la sua attenzione sulle lacune più profonde nella strategia dell'esecutivo, e nella mancanza di risposte convincenti da parte dell'intera classe politica.

Presidente, a che punto è il percorso di uni-



ficazione che avete avviato assieme a Legacoop e Agci?

La nostra iniziativa è partita a gennaio del 2011: da tempo abbiamo creato un coordinamento fra le varie organizzazioni cooperative, propedeutico alla nascita di una federazione. Uno sbocco previsto tra qualche anno, che richiede un cammino meditato e senza fretta, per evitare passi falsi e scelte affrettate. Si tratta di un processo serio e impegnativo, così come è stato l'impegno per affrancarci dall'influenza della politica e per affermare la nostra autonomia, che ci porterà a un'unione organica, a una realtà comune. Obiettivo che ha suscitato un grande riscontro fra gli aderenti e gli iscritti delle associazioni. E che è quanto mai necessario



per realizzare una concertazione efficace e moderna con le istituzioni: peraltro il percorso di semplificazione e unificazione degli interlocutori sociali riguarda tutte le realtà produttive, dagli imprenditori ai commercianti. E dovrebbe coinvolgere anche i sindacati.

Voi siete fra i firmatari del documento rivolto al governo da parte dei rappresentanti dei soggetti sociali. Quale è la ragione di questa scelta?

Vediamo una preoccupante dissociazione tra dibattito politico e temi reali, fra dibattito mediatico dominante e questioni sociali. E riteniamo che realizzare lo sviluppo attraverso la crescita della spesa pubblica sia errato e impossibile. Gli effetti di simili decisioni sono fin troppo evidenti: l'economia sommersa è stata alimentata oltre ogni misura, e le stesse grandi opere infrastrutturali restano oggi ferme al palo. La direzione da intraprendere con forza è quella di incoraggiare e stimolare le energie produttive presenti nella società italiana. Soprattutto in un paese condizionato dai parametri finanziari stabiliti dall'Unione europea.

A suo avviso, il governo ha agito in questa direzione?

Esecutivo e premier si sono distinti per la loro assoluta assenza sul fronte economico. Silvio Berlusconi è arrivato a sostenere che preferiva non parlare pubblicamente per evitare ripercussioni negative sui mercati azionari. La definizione migliore, la sintesi più efficace sulla legge di bilancio è stata offerta dall'*Avenire*, che sottolinea come «le sue conseguenze ricadano sui consumi delle famiglie più vulnerabili anziché sulle grandi rendite finanziarie». Si tratta di un provvedimento non equanime verso le fasce deboli, e che non intacca la concentrazione di ricchezza. Tutto questo nonostante la presenza di alcuni elementi incoraggianti nella manovra: a partire dalle agevolazioni fiscali per la creazione di nuove imprese da parte dei giovani. Il vero problema tuttavia è un altro.

Quale?

Una legge sui conti pubblici rigorosa probabilmente dovrà essere riproposta nel prossimo futuro. Ma a farlo deve essere un governo, una guida politica in grado di riattivare meccanismi di fiducia nel tessuto produttivo, di creare un clima favorevole agli investimenti e alla ripresa. Non parlo di una "lista di interventi magici" da mettere in pratica: nessuno di essi è risolutivo considerato in se stesso: né le misure per stimolare la crescita delle dimensioni delle aziende, né le strategie di dimezzamento degli apparati pubblici a ogni livello territoriale, né una diminuzione generalizzata della tassazione. Per superare una crisi di questa portata, l'esecutivo, qualunque esecutivo, deve abbandonare la logica emergenziale seguita finora, delineare una politica economica di ampio respiro, che non si esaurisca nei tagli lineari. Altrimenti è bene che abbandoni il campo.